

PROFESSIONE GIORNALISTA: QUALI DIRITTI E TUTELE PER LE/I FREELANCE?

Una micro indagine realizzata a Modena da GiOI-Giornaliste e Operatrici dell'Informazione E-R - in attesa di un urgente e necessario approfondimento ampio e scientifico sul tema - mette a nudo le fragilità del mondo dell'informazione, le difficoltà e le discriminazioni che gravano sulla condizione professionale delle giornaliste e dei giornalisti freelance.

MODENA, 13 maggio 2013 - Il giornalismo non è una professione 'da privilegiati'. Non lo è per quei moltissimi giornalisti e giornaliste che lavorano come freelance. Una categoria ancora non ben definita, fatta di pochi professionisti 'puri' e da una moltitudine di collaboratrici e collaboratori autonomi, parasubordinati, partite Iva che rappresentano ormai la parte maggiore delle giornaliste e dei giornalisti nelle redazioni (carta stampata, tv, radio, web e uffici stampa), senza le quali e i quali non potrebbe essere garantita l'uscita di alcun giornale, periodico, edizione di notiziario o notizia.

Si tratta della componente maggioritaria delle lavoratrici e dei lavoratori, delle professioniste e dei professionisti, nel sistema dell'informazione. Persone che nutrono la speranza di una legittima realizzazione dei loro diritti e l'aspirazione di trovare spazio e opportunità nel mondo del lavoro e che si trovano invece a fare i conti con l'assenza di regole, diritti e tutele. Confinati in una 'terra di nessuno' di cui tutti da decenni conoscono l'esistenza, sono stati lasciati soli, e continuano purtroppo ad esserlo, sfruttati, marginalizzati e dunque anche più ricattabili.

La condizione lavorativa di precari 'a vita' è un marchio che si riflette sull'esiguità, anche sotto la sopravvivenza, degli stipendi e dei redditi, che proietta ombre inquietanti su un presente senza progettualità e su un futuro 'da fame' dal punto di vista delle pensioni per decine di migliaia di addette e di addetti.

I/le freelance si presentano al lavoro nelle redazioni, i loro articoli e i loro servizi riempiono le pagine della carta stampata, i notiziari di tv, radio e web e le cartelle degli uffici stampa, si impegnano e si mettono in gioco ogni giorno, da anni, per un sogno: «Un'informazione moderna, a due voci – donne e uomini -, onesta, obiettiva e libera, capace di cogliere e trasmettere la complessità e le potenzialità della società contemporanea».

Chi ha rubato il sogno ma, soprattutto, come riprenderselo?

I dati nazionali

Le iscritte e gli iscritti all'Ordine dei giornalisti hanno superato quota 112.mila, secondo l'analisi dell'associazione 'Lsdi -Libertà di stampa Diritto all'informazione' sui dati 2011 forniti da Inpgi, Casagit, Fondo integrativo, Ordine nazionale dei Giornalisti e Fnsi.

Tra gli oltre 46mila giornalisti "visibili" effettivi (ossia con una posizione contributiva all'Inpgi attiva), sono oltre 26.500 gli autonomi e i parasubordinati (Co.co.co) mentre superano di poco i 19.600 i lavoratori subordinati.

Continua ad aumentare, anche se molto lentamente, la percentuale femminile.

Le donne erano il 42,5% (11.276) tra gli autonomi, alla fine del 2011, contro il 42,4% del 2010 (10.600). Nell'ambito del lavoro dipendente, il numero delle giornaliste è passato da 7.752 (39%) nel 2010 a 7.763 (39,4%) nel 2011.

Cresce l'area del lavoro autonomo e parasubordinato (Co.co.co), mentre quella del lavoro dipendente continua a restringersi (solo il 19,1% degli iscritti all'Ordine – meno di 1 giornalista su 5 - ha un contratto di lavoro dipendente).

In aumento il gap nei redditi fra lavoro autonomo e lavoro subordinato con differenze di 5 volte inferiori per i freelance e di 6,4 per i Co.co.co. Mentre nel 2011 la media annua delle retribuzioni dei giornalisti dipendenti era pari a 62.228 euro, il reddito lordo medio degli autonomi era di 12.456 euro e quello dei parasubordinati (Co.co.co.) era di 9.703 euro.

Ben 14.800 giornalisti autonomi hanno dichiarato redditi inferiori a 5.000 euro annui lordi.

Continua inesorabilmente a crescere l'età media degli attivi mentre è sostanziale il blocco del turn over (i praticanti sono scesi da 1.306 del 2009 a 868). Il grave stato di crisi di tante testate ha portato dal 2007 al 2011 solo nei tre maggiori gruppi, Rcs, Espresso e Mondadori, al taglio di quasi 3300 posti, il 21% circa del totale.

Le iscrizioni regionali e della provincia di Modena

L'Ordine dei Giornalisti dell'Emilia Romagna nel 2012 contava 7350 iscritti e iscritte. Tra questi: 1568 professionisti; 4638 pubblicisti; 97 praticanti e 7 stranieri, oltre ai/alle 1040 iscritti/e all'elenco speciale.

Gli iscritti e le iscritte di Modena e Provincia erano complessivamente 778, di cui 531 giornalisti e 247 giornaliste.

Tra le donne si registravano: 3 praticanti, 42 professioniste, 181 pubbliciste e 21 iscritte all'elenco speciale. Mentre tra gli uomini: 11 praticanti, 100 professionisti, 352 pubblicisti e 68 iscritti all'elenco speciale.

Una ricognizione sulle/sui freelance a Modena

Una galleria di venti fotogrammi è quella colta a Modena dal collettivo Gloi-Giornaliste e Operatrici dell'Informazione E-R, che ha preso in considerazione la storia professionale di giornaliste e giornalisti (la maggior parte donne e due uomini),

Un modo per annusare l'aria di casa nostra, per testimoniare un vissuto che altrimenti non emergerebbe, per dire che le cose non vanno per niente bene nel settore dell'informazione.

Attraverso questa esperienza si è voluto richiamare l'attenzione su questioni irrisolte e trascurate e dettare l'urgenza di un approfondimento ampio e scientifico sulla presenza e sulla condizione dei/delle freelance nell'informazione, testando una possibile metodologia d'indagine.

In realtà si potrebbe anche fare a meno dei numeri per dimostrare le condizioni di lavoro delle donne, dei precari, perché una storia, anche una sola, di difficoltà a lavorare ovvero a garantirsi un diritto, è già degna di attenzione. Con o senza numeri.

Gianna Zagni, consigliera regionale dell'Ordine dei Giornalisti dell'Emilia Romagna e delegata alla Commissione Pari Opportunità del Comitato Unitario per le professioni (Cup) della Provincia di Modena insieme alle giornaliste modenesi Angiolina Gozzi e Daniela Ricci di GiOI, alla quale è stata espressa l'intenzione di voler realizzare questo primo lavoro sul territorio modenese, ci ha incoraggiate, manifestando il suo interesse e la possibilità di avanzare all'Ordine, se sarà rinnovato il suo mandato, la proposta di una prosecuzione dell'indagine a livello regionale, anche con il coinvolgimento di esperti/e.

Le domande rivolte alle giornaliste e ai giornalisti freelance attraverso un breve questionario, hanno toccato diversi aspetti della loro vita professionale: l'iscrizione o meno all'Ordine dei Giornalisti, il tipo di rapporto professionale; il trattamento economico, la retribuzione, la condizione professionale e la progressione di carriera; la conciliazione tra vita privata e lavoro; la presenza/assenza di discriminazioni o stereotipi di genere; gli ostacoli e le problematiche incontrate nel corso dell'attività lavorativa.

Dalla ventina di schede raccolte, i risultati confermano i dati che, su più larga scala, vengono segnalati dalle ricerche nazionali.

Le intervistate e gli intervistati (rappresentative di ogni fascia di età che va dai 24 ai 60 anni) risultano per la maggior parte **iscritte/i all'Ordine dei Giornalisti**.

Quasi tutte/i dichiarano di essere **laureate/i**, due hanno un **diploma superiore**.

Solo in pochi casi risultano stabilizzate/i con contratti a tempo indeterminato, mentre per la maggior parte sono **collaboratrici/tori a progetto** o impegnate/i con **contratto di prestazione occasionale**.

Si conferma il fatto che a livello locale **le collaborazioni** con testate, redazioni tv e radio o uffici stampa (dove non esiste un contratto stabile a tempo indeterminato) devono essere necessariamente più d'una per riuscire a raggiungere un reddito minimamente soddisfacente, a causa di compensi talmente bassi da essere definiti da qualcuna: "imbarazzanti".

L'indeterminatezza e la vaghezza **dei termini contrattuali**, sia in merito alla metodologia di selezione per il lavoro, sulla valutazione delle competenze e dei requisiti o sull'inserimento stabile nell'organico sia per la durata dell'incarico o la fine del contratto, sul tipo di contratto, è un costume imperante nelle redazioni.

Dice un'intervistata: «è stato lunghissimo il tempo intercorso (dieci anni di sacrifici e gavetta) prima di avere il primo contratto».

Aggiunge un'altra: «Nonostante io svolga prevalentemente attività giornalistica non sono stata inquadrata con contratto giornalistico e contributi INPGI (sto ancora cercando di risolvere la cosa)»

E un'altra afferma: «Il pagamento è un argomento che viene sempre rimandato: nella mia esperienza, tutti fanno presto a parlare promettendo avanzamenti di carriera che sanno benissimo non arriveranno mai, e aspettano che a stancarti e a mollare sia tu. I responsabili ti chiedono di dare una disponibilità sempre maggiore (diventando – per quanto riguarda il giornalismo televisivo – anche cameraman, montatori), facendo passare questo puro e semplice sfruttamento (il compenso se non rimane tale, diminuisce!) come un avanzamento della tua condizione per un miglioramento delle tue competenze».

Molto negativo il quadro che riguarda **la progressione di carriera**.

Si segnala la possibilità di una crescita professionale, anche con l'affidamento di compiti di un certo livello, ma senza adeguati riconoscimenti contrattuali ed economici.

Esiste le possibilità di aumentare le proprie competenze, anche attraverso percorsi di autoformazione, ma sono poche o nulle le prospettive di avanzamento di carriera.

Dunque quasi tutte/i ritengono di non avere prospettive di crescita, di non trovare spazio per una loro realizzazione nel mondo del lavoro, e nonostante ci sia la consapevolezza di avvenuti passaggi qualitativi di crescita, gli stessi non risultano spendibili o riconosciuti dal punto di vista professionale nell'ambito lavorativo.

Solo in una intervista viene rilevato un soddisfacente e compiuto passaggio di carriera da apprendista a caporedattore, e l'intervistato è un uomo.

In quasi tutte le interviste, le giornaliste denunciano **discriminazioni di genere** di ogni tipo: dalle proposte indecenti – dure a morire - di chi fa chiare allusioni a richieste di prestazioni sessuali in cambio di vantaggi, prefigurando gravissime molestie, al mancato affidamento di incarichi nonostante meriti e capacità, dalla mancata assunzione dopo lunghi periodi di collaborazione del tutto simili ad attività di lavoro subordinato, alle significative differenze di retribuzione rispetto ai colleghi uomini.

Racconta un'intervistata: «Ci sono redazioni dove certi uomini invece di apprezzare il tuo lavoro, fanno apprezzamenti ad alta voce sulle tue gambe o sul fondoschiena».

Un'altra denuncia: «Ogni volta che salgo le scale e il mio capo è nei dintorni, trova una scusa per dover salire le scale anche lui, qualche gradino più indietro di me. Oppure si apposta in un punto strategico della scala a chiochiola per avere la migliore visuale. Ogni tanto viene a trovarmi in ufficio, mi gira attorno giudicando come sono vestita, sposta le cose che ho sulla scrivania e mi tocca i capelli».

E un'altra ancora aggiunge: «Le redazioni sono luoghi maschili: sembrano i vecchi 'Bar Sport'. Le giornaliste faticano molto a fare cambiare l'ottica sui fatti e il linguaggio, a includere una visione femminile, una maggiore cura del dettaglio e delle sfumature. Le discriminazioni e gli stereotipi sulle donne sono all'ordine del giorno».

La **conciliazione dei tempi di lavoro e di vita** è ancora piuttosto difficile.

C'è chi si arrangia con il telelavoro e Internet, oppure chi riesce a ottenere il part-time (4 ore) a fronte però di una drastica riduzione di posizione, incarico e retribuzione

Una intervistata ha dichiarato di aver perso la propria autonomia lavorativa dopo essere rientrata dalla maternità.

Insomma, come nel Monopoli se arrivi alla casella della Prigione stai ferma un giro, così nel lavoro se vai in maternità ti fermi e torni indietro.

Una intervistata lancia una proposta: «valida per tutte le donne, non solo per le giornaliste: la maternità a carico della fiscalità generale e non legata al singolo contratto di lavoro. E poter contare su ammortizzatori sociali nel caso di perdita del lavoro o della collaborazione anche per i precari e le precarie».

Qualcun'altra denuncia l'estromissione da incarichi svolti senza motivazioni e giustificazioni, il mancato pagamento di collaborazioni e, non ultimo, il saccheggio di idee e proposte a uso e consumo delle redazioni, senza riconoscimento alcuno per chi le aveva proposte.

Viene contestato in generale, uno scarsissimo interesse da parte di tutti - contrattualizzati, referenti sindacali, direttori, ecc. – verso la **condizione del precariato giornalistico** e poco spirito di **solidarietà tra colleghi**.

Si evidenzia, inoltre, la difficoltà ad accedere ai percorsi di **aggiornamento professionale** sia per questioni economiche (viene sollevata la richiesta di corsi gratuiti) sia logistiche (difficoltà a raggiungere il luogo dove si svolgono i corsi, in genere città capoluogo di regione quando non di altre regioni).

Un intervistato propone: «percorsi di formazione nelle redazioni per chi è all'inizio». Risulta molto sentita la mancanza di assistenza da parte dei giornalisti esperti nei confronti chi si avvia alla professione che pare vivere in assoluta solitudine la propria esperienza.

Infine, tra le proposte avanzate dalle/dagli intervistate/i: **l'equo compenso** per i giornalisti collaboratori e precari; **l'utilizzo degli stage** per formare e non per sfruttare; **l'accesso alle redazioni** basato anche su un minimo curriculum formativo.